

Il piano per i nuovi aiuti

Il governo stringe sulla riforma del sussidio per far arrivare i soldi a chi ha più bisogno

ROMA

L'idea prevalente nel governo, a partire dal ministro del Lavoro Orlando, è quello di mantenere in vita (migliorandolo) il Reddito di cittadinanza, uno strumento che negli ultimi due anni, come riconoscono in tanti, ha consentito di arginare il dilagare della povertà nel nostro Paese ed attutire gli effetti della crisi. Quello che non ha funzionato è la parte legata all'individuazione di nuovi posti di lavoro: ancora oggi infatti ci sono 750mila percettori dell'Rdc che aspettano una nuova occupazione.

Nella maggioranza, come ha confermato anche il dibattito

di ieri a Cernobbio, però le posizioni non coincidono: da un lato, infatti, Lega e Fratelli d'Italia insistono per abolire i sussidi (assieme a Renzi che minaccia un referendum), di contro M5s, Pd e Leu sono per confermarlo introducendo una serie di migliorie.

Alcune le ha suggerite il comitato scientifico presieduto da Chiara Saraceno e riguardano le famiglie numerose con figli minori, i nuclei residenti al Nord, e gli immigrati (su cui l'intesa politica, però, si presenta tutt'altro che facile). Per Draghi un altro bel rebus. -

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER

A CURA DI PAOLO BARONI

FAMIGLIE NUMEROSE

I single incassano troppo più sostegni a chi ha tanti figli



Uno dei punti più critici dell'attuale struttura dell'Rdc riguarda le famiglie con figli minori, che - tra l'altro - ci dicono tutte le statistiche sono quelle che soffrono di più le condizioni di povertà. E quindi uno dei primi correttivi allo studio da parte dei tecnici riguarda proprio questa voce. Stando agli ultimi dati, riferiti a luglio, il reddito di cittadinanza è andato prevalentemente ai single (il 44% dei beneficiari) mentre le famiglie numerose, quelle di appena cinque componenti, sono appena il 7,7% della platea degli assistiti. In pratica hanno ricevuto il sussidio 610.683 famiglie composte da una sola persona e 106.783 con cinque componenti. Questa divaricazione è legata ai criteri per ottenere il reddito che danno

valore uno al primo componente, 0,4 agli altri maggiorenni e appena 0,2 ai minori. Tra le ipotesi di modifica c'è l'innalzamento di quest'ultimo valore in modo da far aumentare il reddito al di sotto del quale si è considerati poveri e meritevoli di tutela e l'importo al quale si potrebbe avere diritto. In pratica adesso per avere il sussidio bisogna avere un reddito inferiore a 6.000 euro l'anno se si è da soli e a 10.800 euro (sempre che non si sia in affitto) se la famiglia si è una coppia con due figli minori. Se si alzasse dallo 0,2 allo 0,3 la scala per i minori il limite per poter chiedere il sussidio si alzerebbe a 12.000 euro. Ed in parallelo verrebbe rafforzato anche l'importo degli assegni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIVARI TERRITORIALI

Svantaggi per chi vive al Nord ora un legame con il carovita



Tra i temi sul tavolo dei tecnici del ministero del Lavoro ci sono anche le disparità territoriali in termine di costo della vita. È indubbio infatti che nelle regioni del Nord il costo della vita sia più alto che nei piccoli centri del Mezzogiorno, mentre gli importi degli assegni a parità di condizioni economiche e composizione del nucleo, sono identici in tutte le aree del Paese. Per rimediare anche a quest'altro problema, si sta pensando di prevedere un valore diverso della parte del reddito legata all'affitto a seconda della residenza. Potrebbe essere rivista anche la parte legata alla prova dei mezzi per ottenere il beneficio limitandola all'Isee che contiene in sé già la valutazione del patrimonio e del reddito.

Nel complesso i beneficiari di reddito e pensione di cittadinanza sono in tutto oltre 3 milioni, per un totale di 1,37 milioni nuclei familiari. Di questi circa 2 milioni risiedono nelle regioni meridionali. Segue il Nord con 595 mila beneficiari e il Centro con 431 mila persone coinvolte. A svettare è sempre Napoli con 182.305 i nuclei familiari che a luglio hanno percepito il reddito o la pensione di cittadinanza, un numero superiore ai nuclei percettori dell'intera Lombardia (107.890) sommati con quelli del Veneto (74.213). Le famiglie napoletane con il sussidio prendono in media 644,8 euro mentre la media nazionale è di 548,6 euro. La media del sussidio al Nord è invece di 476,3 euro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMMIGRATI

Paletti eccessivi per gli stranieri
si punta ad allentare i requisiti

Il terzo «rammendo» possibile al Reddito di cittadinanza riguarda gli stranieri: troppo pochi i beneficiari rispetto alla quota di famiglie composte da uno o più stranieri che versano in condizioni di povertà.

A fronte di 2,6 milioni di cittadini italiani che percepiscono l'Rdc ci sono infatti appena 327mila cittadini extra comunitari con permesso di soggiorno Ue e 122mila cittadini europei. Questo a fronte di oltre 1,5 milioni di «stranieri» che stando all'ultimo rapporto dell'Istat versano in condizioni di povertà assoluta. Nell'ultimo anno, a causa del Covid, le famiglie che versano in condizioni di grave disagio sono aumentate in maniera esponenziale, ma mentre tra le famiglie italiane l'incidenza della po-

vertà assoluta si attesta al 7,5% tra i cittadini stranieri residenti è salita addirittura al 29,3%. Per le famiglie con almeno uno straniero, l'incidenza di povertà è pari al 25,3% (22,0% nel 2019) ed è al 26,7% per le famiglie composte esclusivamente da stranieri (24,4%). Le famiglie con almeno uno straniero dove sono presenti minori mostrano un'incidenza di povertà pari al 28,6% (301mila famiglie) ed è oltre tre volte superiore a quello delle famiglie di soli italiani con minori (8,6%).

In questo caso per allargare la platea dei beneficiari si pensa di dimezzare, da 10 a 5 anni, il requisito legato alla residenza nel nostro Paese per accedere all'Rdc. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICHE ATTIVE

Sinergie pubblico-privato
per rimpiazzare i navigator

Le politiche attive rappresentano certamente l'aspetto più critico del meccanismo messo in piedi due anni fa dal governo Ms5-Lega. Il flop è evidente complice la crisi che ha accompagnato la pandemia le persone ricollocate sono state ben poche. Per questo d'intesa con le Regioni, con cui il governo ha già avviato il confronto, si pensa di superare l'esperienza dei navigator e dei centri per l'impiego, che non sono ancora riusciti a proporre ai 750mila percettori dell'Rdc un patto per tornare al lavoro. L'idea, caldeggiata da tempo anche da Confindustria, sarebbe quella di attivare una sinergia pubblico-privata affiancando alle strutture pubbliche (da sempre a corto di personale) le agenzie private di collocamento, pre-

vedendo poi un tracciamento di tutte le offerte attraverso una nuova banca dati nazionale. In questo modo nessuno dovrebbe riuscire a sottrarsi al ricollocamento, ricordando poi che dopo tre rifiuti la legge prevede che il contributo venga tolto.

L'obiettivo del governo, in questo campo, è molto ambizioso e per questo, come ha spiegato ieri il ministro Orlando, «non possono esserci forme di contrapposizione tra centri per l'impiego e agenzie, ci vogliono entrambe le cose perché in alcune aree del Paese non ci sono politiche attive». Di qui al 2025, in questo modo, il governo conta di riuscire a fornire a 3 milioni di persone una formazione completa e quindi un nuovo lavoro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA